

# Il vicolo cieco della maggioranza

## «Così non reggeremo a lungo»

E Savona avverte: non ha più senso andare avanti e la manovra è da riscrivere

### La difficoltà

Salvini analizza la situazione con i suoi, aprire una crisi ora non conviene. A nessuno

### Il retroscena

di **Francesco Verderami**

**ROMA** Si vive alla settimana nel governo. La tesi del «non reggeremo a lungo» emerge con chiarezza dai resoconti dei conversari riservati di Di Maio come da quelli di Salvini: è l'unica cosa su cui ormai i vice premier concordano, dopo che la fiducia reciproca si è esaurita. Perché il problema non è scoprire se davvero il leader della Lega abbia fatto «il doppio gioco» sul ddl Anti corruzione, come il capo di M5S sospetta: il problema è il sospetto. E la percezione di una crisi latente è amplificata dal susseguirsi dei vertici, che sono più numerosi dei provvedimenti fin qui varati. Almeno per questo aspetto l'esecutivo del «cambiamento» ricalca le gesta dei gabinetti passati. Se non fosse che il sistema politico vive una situazione inedita: il deterioramento del rapporto non solo è avvenuto troppo presto rispetto al timing che avevano calcolato i due alleati, ma anche rispetto alla tempistica immaginata dai loro avversari.

Nessuno è preparato a un default immediato del governo, e nel vicolo cieco si trovano oggi sia la maggioranza che le opposizioni. Infatti i ragionamenti di Di Maio e Salvini sono speculari. Il primo immagina con l'anno nuovo una nuova squadra a palazzo Chigi, ma «oberto collo» sempre in divisa giallo-verde: perché — per quanto veda emergere «la profonda differenza» con la Lega — sostiene

non ci siano «soluzioni alternative». Certo sorprende che i grillini riscoprono l'idea della stabilità come valore, ma in fondo anche il leader del Carroccio al momento non vede altre soluzioni: come ha spiegato ai suoi dirigenti «sarebbe per noi una sconfitta se ci fosse una crisi adesso». E anche dopo, se non si andasse subito alle urne.

Ecco il punto. Salvini ha analizzato la situazione con il suo stato maggiore, e insieme si sono trovati dinnanzi a due interrogativi: il primo è su cosa aprire l'eventuale crisi; il secondo (che va risolto prima del primo) è capire quale sarebbe a quel punto la prospettiva. Perché — come spiega un autorevole esponente del Carroccio — «non potremmo lasciare il Paese nel caos, o verremmo additati come irresponsabili e pagheremmo il conto». Ma anche immaginare un governo con gli alleati di centrodestra e con i «responsabili» da trovare in Parlamento sarebbe un ritorno al passato per il leader della Lega, che contrasterebbe con i suoi reali obiettivi. «È una roba che conviene solo a Berlusconi», sorride Bersani. Non a caso il Cavaliere — per ritrovare la centralità politica perduta e tenere uniti i suoi gruppi — insiste a dire che «presto daremo insieme a Matteo un governo vero al Paese».

A parte il fatto che Salvini non vuol farsi risucchiare in quelli che considera «vecchi schemi», a parte il fatto che un simile governo dovrebbe impostare una politica economica più aderente ai dettami della Commissione europea, resta il problema del timing e non c'è il tempo necessario a trovare i voti in Parlamento. In ogni caso sono giochi di Palazzo che non fanno i conti con l'emergenza imposta dallo scontro con Bruxelles sulla manovra. Si ritorna così al governo attuale, alla divergenza tra i due vice premier. Il capo di M5S — pressato dai grillini

attestati a difesa del reddito di cittadinanza — ritiene che i «numerini» non vadano cambiati, che sullo spread il peggio è passato e che basterà offrire degli «impegni aggiuntivi» all'Unione per aggirare l'ostacolo. Il capo del Carroccio — incalzato da Giorgetti e dall'elettorato produttivo del Nord — è invece preoccupato per la sorte dei titoli di Stato e dal fatto che uno spread costante a 300 punti «l'Italia non lo regge».

Due visioni contrapposte, dentro un esecutivo dove ormai i ministri sembrano posizionarsi in vista di nuovi equilibri. E se Tria — come raccontano fonti accreditate — sfruttando il buon rapporto stretto con Salvini pensa di avere un ruolo importante anche in futuro, Savona appare disilluso. Ieri in un convegno, prima ha citato «il maestro Cossiga» per dire che «l'economia è un grande imbroglio politico», poi ha puntato l'indice contro i «sovranismi» che «quasi certamente danneggeranno lo sviluppo globale. Una visione argomentata e tranciante, che fa il paio con il giudizio espresso riserbatamente sul governo a margine dell'ultimo Consiglio dei ministri: «Non si può più andare avanti così, non ha senso. E la manovra com'è non va più bene: è da riscrivere». L'affermazione di Savona parte da un convincimento, è la previsione di come andrà a finire l'estremo tentativo di mediazione di Conte con Juncker. E in politica come nello sport squadra (e tattica) che perde si cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli scontri**

- Da tempo si registrano tensioni tra Lega e M5S. A metà ottobre in tv Di Maio denuncia una «manina» che avrebbe modificato il decreto fiscale: tutto si risolve con un vertice a tre con il premier Conte e Salvini
- Numerose le tensioni sul decreto Sicurezza, con frizioni in seno a M5S per 5 senatori dissidenti contrari al testo
- Altra lite pubblica sugli inceneritori: per Salvini ce ne vuole uno in ogni provincia, per Di Maio «non servono a una ceppa»
- I due alleati sono distanti anche sul decreto Anticorruzione voluto da M5S: la Lega ha contestato la norma sulla prescrizione, che alla fine entrerà in vigore con la riforma del processo penale. Poi ieri alla Camera il governo è stato battuto, a voto segreto è passata una norma sul peculato: sospettati i leghisti. Salvini: un incidente